Pertini

retorica, e si è allontanato. Poco prima aveva visitato il museo di Hiroshima. C'è un cartello, nella prima sala, che nella sua semplicità è un monumento: informa, senza aggettivi, che con la bomba furono anche lanciati apparecchi per misurare gli effetti dell'eesperimento. Pertini ha osservato i resti di quella tragedia, ha ascoltato in silenzio le parole del direttore che porta ancora oggi addosso i segni delle radiazioni, quindi ha scritto poche parole sul libro d'onore: L'animo mio è pieno di angoscia. Pietà per le vitti me. Ammonimento per tutti noi: o vivere in pace con tutti i popoli della terra, o sarà la fine dell'umanità se dovesse esplo

dere la terza guerra mondiale. Quel che doveva dire Pertini l'aveva detto prima di visitare il parco della pace ed il museo edificati nel luogo esatto dell'esplosione. L'aveva detto all'incontro con il sindaco della città martire parlando anche in questa occasione con franchezza, fuori dagli schemi diplomatici. «I popoli della terra — ha detto 🗕 debbono essere interrogati ed ascoltati» perché essi vogliono la pace. «Se coloro che stanno ai vertici delle nazioni dimenticano la tragedia di Hiroshima e Nagasaki e chiusi nei loro egoistici interessi nazionalistici alimentano i contrasti tra le nazioni anziché placarli, essi si assumono una grande responsabilità dinanzi all'umani tà intera perché creerebbero le premesse della guerra atomi-

Il presidente della Repubblica ha quindi riaffermato la sua fiducia nei giovani e nei popoli perché «ogni giorno — ed i mo-vimenti pacifisti in Europa come in Giappone lo provano – nuove menti e nuove energie si uniscono a coloro che cercano di gettare le basi di un futuro meno oscuro per l'umanità in**tera». Q**uello di cui l'ertini s dice invece preoccupato è un calo nella sensibilità tra chi più dovrebbe averne: «Io ritengo ha infatti affermato — che l'ag-giornamento degli uomini politici su questi scottanti temi sia molto inadeguato: una grave lacuna che occorre colmare». Lo stesso argomento ha poi ripreso e precisato rivolgendosi a «chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli, e visto che si parla di armi nucleari il riferimento non può essere che alle due superpotenze: «Hiroshima con il suo orrendo olocausto sta qui ad ammonire che una nuova guerra sarebbe la fine dell'umanità: non vi sarebbero né vinti, né vincitori, solo l'orren-da morte atomica che Hiroshima ha conosciuto trionferebbe su un pianeta fatto deserto». Pertini — lo ha precisato lui stesso alla TV giapponese — non ha il potere di fare la politi-ca estera dell'Italia che la Costituzione attribuisce alla competenza del governo. E tuttavia non può essere sottovalutata l' importanza politica del suo impegno di uomo e di capo di uno stato membro dell'Alleanza atlantica, per il disarmo e per la pace in un momento storico segnato da crisi internazionali sempre più gravi e minacciato da spaventosi programmi di riarmo. Carichi ancora delle impressioni molte a Hiroshima siamo saliti sul treno superveloce Shinkansen per raggiungere Kyoto, la capitale culturale del Giappone. Sul treno Pertini ha fatto per la prima volta al

mondo una telefonata via satellite da un treno in corsa. Ha chiamato Palazzo Chigi, ma Spadolíni non c'era.

ciato sente il bisogno di accrescere spazio ed influenza. Sia pure in modo per ora meno appariscente tutti gli altri obbediscono alla stessa logica; si pensi poi a quale sarebbe la irrequietezza democristiana con un governo a direzione socialista. Il risultato, inevitabile, è che non solo la governabilità ma anche un minimo di stabilità risulta impossibile.

In un solo modo si può uscire da questo meccanismo perverso, che annulla ogni capacità progettuale ed operativa del governo, che degrada la vita pubblica ed accresce il distacco già grande tra il Paese ed il potere: bisogna mettere in campo, rendere concretamente possibile una alternativa. Solo a questa condizione le alleanze - quali che siano -- cesseranno di essere obbligate, generatrici gundi di impotenza e di disordine. e potranno divenire libere, tali perciò da privilegiare idee e programmi.

Abbiamo così spiegato al nostro interlocutore il succo della posizione della Direzione comunista di giovedì scorso. Il PCI è deciso a impegnare tutte le sue forze per dare concretezza e attualità a una alternativa democratica, per renderla possibile. La politica italiana non può infatti più a lungo restare soffocata dentro una sola, limitatissima scelta: chi debba dirigere l'immutabile pentapartito. Se così continuasse ad essere nessuna riforma né piccola né grande troverebbe spazio per affermarsi, in nessun cam-

po della vita nazionale. I compagni socialisti obiettano alla proposta che abbiamo loro rivolto per assumere insieme questa esigenza di alternativa, che mancano i «numeri». Ma come si possono aumentare i «numeri», raccogliere le forze necessarie alla vittoria di una politica se prima non la si indi-ca chiaramente? In Francia si sarebbero mai raccolti i «numeri» per la vittoria di Mitterrand e per un governo delle sinistre se una politica non fosse stata formulata con chiarezza e perseguita con coerenza? Già oggi, d'altra parte, sono moltissime le forze progressiste, democratiche, di sinistra laiche e cattoliche, fuori dei partiti disperse senza voce politica, spesso scoraggiate, che sarebbero mobilitate e galvanizzate se chiamate a lavorare a costruire una alternativa. A queste forze va offerto un punto di riferimento politico sicuro e

Un'alternativa, data la distribuzione delle forze politiche in Italia, non potrà mai essere risolta esclusivamente sul terreno numerico, dei voti, ma richiede una scelta politica che la renda possibile. Il PCI que-sta scelta ha non solo confermato, ma ha reso più stringente e attuale, convinto che solo la pratica democratica dell'alternativa può rendere possibile una rinascita nazionale nei programmi di governo, nella moralità pubblica, nella vitalità delle istituzioni.

Camera

coalizione dopo quattro mesi di clamorose risse interne sulle misure, anche illegittime (cioè ricorrendo indebitamente alla decretazione d'urgenza), proposte dal ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici. Il secondo dato è quello di un governo che, per assicurarsi una boccata d'ossigeno, si è ridotto a stare al gioco ricattatorio del PSDI che aveva dato per scontata la crisi se il decreto non fosse passato.

La morale della lunga e così tormentata vicenda del Nicolazzi-bis è dunque quella tratta in aula dal vice presidente dei deputati comunisti, Abdon Alinovi, nel motivare il «no» del PCI alla fiducia e al provvedimento: che per quanto il sen. Spadolini cerchi di dare una parvenza di decoro alla sua mediazione, le spinte e le controspinte più o meno torbide che si agitano nella coalizione trascinano verso il basso il livello del governo, allontanandolo sempre di più persino da quella stessa ipotesi di (inadeguato) rinnovamento che doveva giustificare la novità della presi-

denza laica del Consiglio. Di più e di peggio, nel merito del provvedimento. E cioè che, lungi dall'essere un espediente «tecnico» per affrettare l'iter del provvedimento (che viene trasmesso subito al Senato per la definitiva ratifica prima della scadenza costituzionale del 25 marzo), il ricorso alla fiducia è stato lo strumento politico per negare un effettivo confronto parlamentare sulla politica della casa. La fiducia blocca infatti la votazione di qualsiasi emendamento.

La Camera è stata così costretta a votare in blocco, prendere o lasciare, un provvedimento certo ben diverso dall'originario testo governativo ma ancora del tutto inaccettabile. E per questa strada — ha ammonito ancora Alinovi - liti, contrasti e risse nel governo e nel suo schieramento non si risolvono, ma vengono solo artificiosamente sopiti, mentre il clima complessivo si deteriora e

si aggrava. Senza contare i danni che, anche nella nuova versione, il provvedimento determina per milioni di cittadini. Si pensi alla mancata, vera, graduazione degli sfratti (garantendo la mo-bilità da casa a casa, per esempio, e dotando i Comuni di strumenti per obbligare i proprietari all'affitto degli alloggi vuoti); alla bomba non disinnescata dei contratti che scadono per finita locazione; alla mancata utilizzazione per gli obiet-tivi istituzionali di migliaia di miliardi di contributi Gescal versati dai lavoratori; alla macchinosità dell'intreccio tra silenzio-assenso e certificato d'uso che se per un verso non snellisce certo le procedure per costruire, per un altro verso non impediră gli abusi edilizi, anche se, almeno, tutta la partita del-le lottizzazioni è stata comple-

tamente stralciata dal provve-Certo, i danni saranno domani minori di quelli che avrebbero provocato le norme su cui all'inizio si era impuntato Nicolazzi. Ma proprio il fatto che sia stato possibile — in extremis, in commissione LL.PP. — correggere almeno alcune delle maggiori storture dell'origina- l rio decreto, conferma le potenzialità di quel libero confronto che è stato invece impedito.

Landin des baster des to the landing of the state of the landing of the state of the landing of

E di queste sia pur insufficienti modifiche Alinovi ha rivendicato il merito all'incal zante iniziativa dei comunisti: la proroga degli sfratti per i prossimi 20 mesi e a cui avranno diritto gli inquilini con un reddito annuo fino a 18milioni; il rinnovo per due anni dei contratti per artigiani, commercianti e professionisti; l'aumento consistente sia dei finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata e sia della quota che gli istituti previdenziali e assicurativi dovranno riservare ad investimenti edilizi; i più larghi poteri ai Comuni per la costruzione e l'acquisto di case; l'acquisizione al patrimonio edilizio pubblico di migliaia di ap-

partamenti dell'ex impero Cal-

tagirone, e la soluzione della

crisi di importanti cooperative

edilizie tra cui l'Auspicio, at-

traverso cui gruppi de avevano truffato 1.400 piccoli proprie tari romani. Le modifiche che sono state strappate in una sola notte di lavoro della commissione Lavori Pubblici — ha notato ancora Alinovi — dimostrano che un' opposizione come quella comunista non si limita mai alla sola protesta, alla critica, all'attacco, ma sa lavorare con spirito positivo, sa costruire convergenze e proporre miglioramenti persino su un decreto come quello di Nicolazzi. Ma l'estrema contrazione del confronto parlamentare ed il ricorso addirittura al voto di fiducia hanno fatto perdere l'occasione per affrontare il tema di una vera graduazione degli sfratti e per assicurare i finanziamenti necessari ad un vero rilancio della politica della casa. Perché questo è avvenuto? Perché uno dei partiti della coalizione pretende di considerare la politica edilizia non come un fine dello ato democratico e dell'attivi-

tà di governo, ma come lo stru-

mento per costruire un proprio

spazio feudale, una propria

centrale di potere e di pressio-

ne. E a questa strategia, in defi-

nitiva, tutto il pentapartito ha

dato spago.

afferma ora la dichiarazione della presidenza del gruppo del PCI — è costituzionalmente il legittima perché «assunta dal governo senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, cui il governo non ha consentito neppure la conoscenza degli strumenti internazionali - se ve ne sono — su cui l'iniziativa si fonda né ha fornito informazioni sul carattere e sulle modalità organizzative, le responsabilità di direzione e le concrete finalità della forza multinazionale entro cui la nostra presenza militare si colloca.

Non è stata certo in grado di supplire al difetto di legittimità aggiunge la dichiarazione – la risoluzione presentata alla Commissione esteri della Camera dei deputati, il giorno prima (9 marzo) della partenza del dragamine, dai capigruppo del-la maggioranza. Tale risoluzione non risponde minimamente alla domanda sulle basi giuridiche sulle quali è stato deliberato e viene attuato l'invio di re-

e perciò non è stata neppure posta in discussione. Non ci troviamo infatti di fronte a deliberazioni di organismi sovranazionali aventi carattere universale e finalità di pace come l'ONU, da cui nel

passato furono promosse iniziative di organizzazione di forze militari di pace, previste nel proprio statuto. Né alcun rilievo giuridico può assumere un preteso "avallo" del consiglio europeo, organismo le cui raccomandazioni non hanno alcun potere vincolante nei confronti dei paesi che ne fanno parte per quanto riguarda l'impiego di forze militari in territori stranieri. E d'altra parte la forza multinazionale sembra comprendere anche unità di paesi extraeuropei come l'Uruguay e le isole Figi. Infine - aggiunge la dichia-

razione del gruppo del PCI — non vi è dubbio che eventuali intese concluse con paesi interessati a seguito di una richiesta di questi, configurando per la natura politico-militare e per la specificità dell'iniziativa — un accordo internazionale "di natura politica", avrebbero dovuto essere sottoposti alla ratifica del Parlamento, così come esige l'art. 80 della Costituzione: il che non è stato. Quali, allora, le basi giuridiche di una decisione così grave del governo italiano? Perché si sono assunte deliberazioni anche operative senza richiedere, nonostante il lungo tempo trascorso, una pronunzia del Parlamento? Senza neppure dare l'informazione necessaria sulla natura di questa forza multinazionale, sugli organi e persone che ne dovrebbero avere la direzione, su chi risponde delle modalità e delle finalità del suo impiego? Sono questi i gravi interrogativi che incidono in modo rilevante sulla legittimità costituzionale dell'iniziativa irresponsabilmente assunta dal

Per queste ragioni il gruppo del PCI alla Camera ha chiesto che vengano convocate d'urgenza, e congiuntamente, le Commissioni esteri e difesa della Camera dei deputati e si riserva di intervenire in tutte le sedi che può essere doveroso investire di un così delicato problema. Per queste stesse ragioni abbiamo chiesto al presidente del Consiglio che non si compia alcun atto ulteriore diretto alla partecipazione delle nostre forze armate alla operazione multinazionale nel Sinai. La sospensione della missione del dragamine "Palma" rappresenta una conferma della fondatezza del rilievo di illegittimità costituzionale da noi sollevato: occorre ora andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità per tale inaudita violazione del dettato costitu-

Davanti all'iniziativa del PCI, i presidenti delle Commissioni esteri (Andreotti) e difesa (Biondi) hanno deciso dopo una rapida consultazione con i ministro Colombo (appena rientrato da Tokio) e con quello della Difesa Lagorio di riunire venerdì prossimo in seduta congiunta le due commissioni.

Pensionati

pensionistico conquistato nel 1969. Una difesa efficace di

quelle conquiste secondo noi

può essere realizzata solo attra-

di giustizia sociale e al tempo stesso garantisca la solidità e conomica del sistema previdenziale per poter dare maggior sicurezza a milioni di pensionati. È nell'ambito di una legge generale di riordino che posso-

no e debbono essere viste le

compatibilità e le priorità da dare ad alcune richieste migliorative ormai irrinunciabili. - Al di fuori di un riordino generale del sistema pensionistico ci può essere solo di volta in volta o la misura restrittiva e quella estensiva in direzione di questa o quella categoria e quindi l'aumento della confusione e delle ingiustizie, la ripresa della rincorsa forsennata di questo o quel partito alla ri cerca del consenso elettorale (a spese della collettività). A questo proposito ci pare emblema-tico quello che è avvenuto pochi giorni fa: non si era ancora finito di dissertare sulla differenza tra unificazione dei fondi previdenziali e omogeneizzazione delle norme, che il governo Spadolini ha presentato un disegno di legge per i pensionati dello Stato che è l'esatto contrario di qualsiasi omogeneiz-

zazione. In questo modo l'on.

guadagnato per il suo partito la

Pietro Longo ritiene di avere

palma di «partito dei pensiona-ti»: il gioco appare fin troppo È vero che ci sono differenze notevoli tra i pensionati dello Stato andati in quiescenza prima del 1978 e quelli andati in pensione dopo quell'anno, ma, per stare dalla parte dei pensio nati e dentro il governo, i PSDI e tutti gli altri partiti del la maggioranza dovrebbero farsi carico nel contempo anche delle differenze esistenti nel settore privato: tra quelli andati in pensione tra il 1º maggio del '68 e il 31 dicembre della stesso anno, quelli che ci sono andati dal 1969 al 1975 e, infi-ne, quelli che ci sono andati fra il 1976 e il 1978; si tratta di circa un milione di cittadini co pensioni mediamente inferiori di più della metà alla pensione

dei lavoratori, e il sindaco Zangheri ha sottolineato il valore dell'impegno nel suo saluto a media degli statali. Come po-Zamora: «Siamo al fianco dei trebbe giustificarsi con loro il lavoratori che si battono per la governo? Promettendo di provlibertà dovunque si trovino e vedere successivamente anche qualunque sia il loro nemico. Il per loro? Ma qualcuno può crederci dopo l'esperienza della legge n. 336? Non stiamo po-Salvador è un paese lontano, ma la distanza non può essere un alibi all'inerzia». nendo nuove rivendicazioni: stiamo ponendo dei problemi, stiamo mettendo in guardia circa le conseguenze che po-

trebbe avere il provvedimento presentato dal governo. Il primo problema è quello delle compatibilità finanziarie, ed esso deve riguardare tutti e non solo i pensionati del settore privato. L'altro è quello della scala di priorità che dovrebbe essere seguita rigorosamente: e ci pare che in cima alla scala occorra mettere le richieste dei più poveri, di quelli più colpiti dalle ingiustizie e non vicever-

Si tratta cioè di imboccare una strada completamente nuova. In caso contrario, con il diffondersi delle ingiustizie e dei privilegi, verranno ad appannarsi sempre più quei prin-cipi di equità che nella politica di uno Stato qualificano il suo tasso di socialità, con conseguenze rilevanti sul piano dei rapporti tra i cittadini e lo Sta-to, tra la società e le istituzioni. Anche partendo dall'angolo visuale della previdenza e del

dissesto della finanza pubblica,

appare chiaro che per raggiun-gere risultati soddisfacenti oc-

corrono una volontà di risana-

parti militari italiani nel Sinai, verso un riordino generale che mento, una determinazione e e perciò non è stata neppure recuperi impidamente i criteri un'autorità — e non una pratiun'autorità — e non una pratica di deteriore mediazione che l'attuale governo alla prova dei fatti non sta dimostrando di possedere.

Salvador

univoca volontà di lotta dei lavoratori per la liberazione dei popoli e per la pace. I pullman, treni erano giunti fin da ieri mattina in una città sulla quale, improvvisamente, un marzo davvero pazzo aveva scatenato una bufera di neve, fortunatamente placatasi nel primo pomeriggio, quando dalla Fiera ha cominciato a muoversi verso il centro cittadino un grande corteo. Un corteo che è andato progressivamente infittendosi strada facendo. Quanta gente c'era? Erano decine di migliaia di persone. Slogans, centinaia di cartelli, gli striscioni delle fabbriche, le bandiere rosse del PCI e della FGCI, hanno caratterizzato la folla che sfilava per le strade di Bologna, attraverso tutto il centro, fino a piazza Maggiore, all'appuntamento con i segretari confederali e con il rappresentante del Salvador. Il clima politice della città

per un'intera giornata è stato questo, di piena e appassionata solidarietà con il Salvador. Già al mattino, in una scuola cittadina, la presenza di almeno tremila studenti - davanti al segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti e a due rap-presentanti del comitato delle famiglie degli scomparsi salvadoregni — aveva dato il segnale di una partecipazione consapevole della risonanza e del peso che la protesta popolare può a-

spalle coperte? Nel corteo un cartello e uno slogan spiccavano su tutti: «Reagan, non dimenticarti del Vietnam». Un monito, ma anhe un impegno del movimento

I lavoratori italiani - ha detto Luciano Lama nel suo discorso -- attribuiscono lo stesso valore ai concetti di indipendenza, di giustizia, di libertà, ai diritti umani, qualunque sia il paese nel quale uno di questi rappresenta un egrave prevalori viene colpito o annullato. Per questo ieri ci siamo riuniti per solidarizzare con i lavoratori polacchi, oggi manifestiamo la nostra solidarietà, il nostro orrore per ciò che avviene in

Salvador. Il Salvador, uno sterminio di massa --- ha detto ancora Lama un massacro senza fine che ha visto finora 35 mila morti in un paese grande come la Sardegna, in un paese — ha voluto sottolineare il segretario generale della CGIL — nel quale il 2% dei proprietari possiede i 6% delle terre coltivabili e l'8% della popolazione percepisce il 50% del reddito nazio-nale. Sarebbero questi gli «interessi vitali. di cui Reagan si fa

Al governo italiano è stata ri-volta una richiesta precisa da Lama e poi da Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL e da Franco Marini, segretario generale aggiunto della

CISL: che, abbandonando incertezze e tentennamenti. Palazzo Chigi dia un segnale di chiara e inequivocabile dissociazione dalla giunta di Duarte, richiamando in patria l'ambasciatore italiano, il solo rimasto tra quelli europei. E al governo è stato chiesto ancora di muoversi con gli altri paesi che si sono pronunciati per la trattativa, affinché si dia vita a una mediazione capace di indirizzare il tragico conflitto sui binari

di una soluzione pacifica e ne-

goziata. Lama, Benvenuto e Marini - e con loro la piazza (la cui compattezza non è stata incrinata da un piccolo gruppo di contestatori) - hanno chiesto dunque una decisione indilazionabile al governo. Alla Unio-ne mondiale democristiana, Benvenuto ha rivolto, invece, i monito a non considerare più accettabile nelle sue file la presenza della DC di Duarte. In questa situazione di violenza hanno detto sia Zamora, sia i dirigenti sindacali — non è possibile lo svolgimento di elezioni che non darebbero al Salvador alcuna garanzia di democrazia. Alle elezioni si potrà pensare quando la trattativa pacifica sarà avviata. Soltanto allora esisteranno garanzie democratiche, perché (queste le parole di monsignor Romero pronunciate il giorno prima della sua uccisione nel 1980 e ricordate da Lama) «senza radici nel popolo nessun governo può avere efficacia e ancora meno può imporsi col sangue e

missario le garanzie di poter agire avendo almeno in parte le

Nelle ultime ore e dopo gli incontri negli ambienti di Palazzo Chigi si dice che l'ipotesi Sulla questione dell'ENI il PCI ha indetto per martedì una

conferenza stampa, presieduta da Gerardo Chiaromonte. Nella DC, intanto, emergono atteggiamenti differenti sull'E-NI. Mentre Piccoli fa sapere di appoggiare l'iniziativa per il commissariamento decisa dal governo, il direttore del *Popolo*, Franco Maria Malfatti, fanfaniano, ha rilasciato una lunga dichiarazione critica. Il commissariamento - egli dice - è arbitrario, ingiustificato, e

cedente». Spadolini ha parlato, a conclusione del Consiglio nazionale repubblicano, riferendosi soprattutto allo scampato pericolo (per il governo) del voto sul Nicolazzi-bis. Se si dirà — ha affermato — alla fine di questo governo, quando sarà, che esso ha fatto semplicemente e interamente il proprio dovere, nei mesi sofferti e travagliati che abbiamo vissuto, questo sarà il miglior riconoscimento: l'unico cui io ambisca». Ha parlato anche il senatore Visentini, presi-dente del PRI. Egli ha sostenuto che i repubblicani non debbono esentirsi prigionieris di formule di governo predeterminate, ma valutare di risultati positivi dell'alleanza di governo che si è costituita intorno alla presidenza Spadolini». Pur definendo importante il

processo di elaborazione politi-

ca del PCI, Visentini ha detto

che la posizione dei comunisti non risponde, a suo giudizio, «alla possibilità di una loro utilizzazione in sede politica, governativa o di maggioranzas; eventuali soluzioni future dovranno partire dall'opera di questo governo, anche se i re-pubblicani debbono individuare — ha detto — una loro «terza via per salvare il settore pubblico e l'imprenditorialità privata.

Di chi è «Il Globo»? C'entra Di Donna?

ROMA - Chi è il vero proprietario del nuovo giornale «Il Globo.? Che rapporti ha con Leonardo Di Donna, vice-presidente dimissionario dell'ENI, candidato alla presidenza? Presidente del Consiglio e ministro delle Partecipazioni Statali sono stati invitati a dar risposta a queste domande da una interrogazione presentata dai compagni Peggio, Pavolini, Maraf-fini e Margheri. I parlamentari comunisti, richiamandosi alle disposizioni della legge per l'editoria, hanno chiesto di sapere quale è l'assetto proprietario della società editrice del nuovo quotidiano; quali siano i rapporti tra le società e il signor Leonardo Di Donna; quali siano o siano stati i rapporti tra la suddetta società e la Banca dell'Agricoltura. Una interrogazione di analogo tenore è stata presentata dai deputati Bassanini (Lega socialista) e Cafiero

In occasione del primo anniversario della morte dell'amico e compagno

PAOLO GRASSI i consiglieri della RAI Ignazio Pirastu, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca, Adamo Vecchi, ed i sindaci Renato Mandrioli e Leonello

ra, Giorgio Marisa Carlo Gino

Milano, 14 Marzo 1982

A un anno dalla scomparsa **PAOLO GRASSI** sempre vivo nel ricordo e nell'affetto d Tonina, Mimmo, Elio, Franca, Gianni, Lau-

La Segreteria della CGIL partecipa al cor doglio per la morte avvenuta a Perugia del

BRUNO PIGNA grà segretario generale della Camera del lavoro di Genova e segretario nazionale del

iei quarto anniversario della scomparsa :

CARLO TULLI familian, ricordandolo con immutato amo sottoscrivono L. 50 000 a l'Unità.



Le magie della nuova Renault 5 TX



Chi ha detto che un'automobile di lusso debba riconoscersi a prima vista? L'ostentazione non fa parte del nostro tempo e nella nuova Renault 5 TX l'equipaggiamento ricco e completo e le rifiniture lussuose fanno parte di uno stile sicuro e discreto.

La più prestigiosa delle streghe (1400 di cilindrata, cambio a 5 marce o automatico) non si manifesta subito, riserva la sua magia a pochi. All'interno, il velluto a coste dei sedili, il rivestimento delle porte, la qualità della moquette, il volante e l'impugnatura del cambio ricoperti in cuoio.

E poi gli alzacristalli elettrici, il servosterzo di serie, l'orologio digitale, il contagiri, le cinture di sicurezza (quelle anteriori a riavvolgimento automatico) e mille altre attenzioni. Per di più, se la si osserva bene, questa regina delle streghe si riconosce all'esterno per i cristalli fumè, l'antenna radio nera e i

larghi cerchi in lega. Le magie della nuova TX non si fermano qui: chi è preso dal suo incantesimo non può rinunciare più a lei.

